

Lettera a Petruccioli

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio che è accaduto alla Rai, su disposizioni prontamente eseguite, di Berlusconi - far scomparire Enzo Biagi dal video, togliere di mezzo Santoro, escludere dalle programmazioni Luttazzi, far tacere Sabina Guzzanti - non deve accadere mai più, per nessuna ragione e sotto nessun pretesto. Non si tratta di ridurre le voci ma di aumentarle. E dunque anche quelle, dalle più modeste alle più apprezzate, che rappresentano il passato regime (l'espressione è solo apparentemente scherzosa) dovranno mantenere posti e lavoro. Non è buonismo. È il primo modo di dire a noi stessi e a tutti che il berlusconismo è davvero finito, che è tornata la libertà d'espressione. Spero che lei apprezzerà simili affermazioni dette da una «testata omicida» (definizioni di cui certo lei ricorda origini, tempi, luoghi, autori e programmi televisivi). Che il berlusconismo sia finito, ce lo dicono i fatti, ce lo dice la stampa internazionale e una parte delle trasmissioni giornalistiche Rai. Per esempio. Ci sono ancora soldati italiani che partono, ma si tratta di soldati in missione delle Nazioni Unite, accolti e accettati dai governi ai cui confini vanno ad operare, missione difficile ma concordata con tutta l'Europa da un lato e con gli Stati Uniti dell'ex unilateralismo dall'altro. (Forse è eccessivo che l'Italia se ne vanti, però chi altro ha messo in moto questa macchina di collaborazione internazionale che fino a poche settimane fa sarebbe stata denigrata e derisa e definita «antiamericana»?.) Ci sono ancora grandi e accaniti dibattiti sulla legge finanziaria, ma le cifre sono definite, i conti sono in ordine, le discussioni, anche dure, sono in chiaro, permettono all'opinione pubblica di conoscere e seguire ogni dettaglio, di capire le competenze e le responsabilità di chi è adesso sulla scena. Niente teatrino, niente affermazioni gradasse, niente cifre trucate. È un bel cambiamento. C'è un intenso discutere sulla legge, ormai inevitabile e imminente, sul conflitto di interessi. È una differenza

fondamentale rispetto ai giorni in cui l'opposizione doveva uscire dall'aula per non avere niente a che fare con la cosiddetta «legge Frattini», che proibiva al più grande imprenditore di media e capo di governo del mondo democratico di restare presidente del Milan. Detto ciò segue la constatazione. Vorrei pregarla di ascoltare per due o tre mattine il Giornale Radio Tre, ore 8.45, direttore Bruno Socillo, intervistatore politico di punta Pietro Mancini. Faccio i nomi per augurare loro lunga e felice vita in Rai. Ma anche per ricordare in che modo viene montato un tipico giornale radio da essi presentato all'inizio di ogni mattina italiana. Faccio l'esempio del giorno 4 settembre. L'apertura, come ogni santo giorno è avvenuto per anni, tocca alla destra, che imposta la giornata italiana con il suo punto di vista. In questo caso, un'intervista a Franco Frattini, autore della legge appena citata per chiedere (a lui) che cosa pensa in generale

La risposta è sì, ma l'interessante sta nel come. Segue infatti un'intervista a Gennaro Migliore, Rifondazione, uno dei più vivaci contestatori preventivi della Finanziaria Prodi-Padoa Schioppa all'interno della nuova compagine ministeriale. E infatti Gennaro Migliore (è giusto che ognuno colga le sue occasioni) esordisce con «l'errore di Prodi sta nella decisione di...». E noi, ascoltatori del Giornale Radio Tre delle ore 8.45, direttore Socillo, redattore politico Pietro Mancini, abbiamo a disposizione il quadro italiano: caos, confusione, contraddizione e intenzioni barbare (sul conflitto di interessi) del nuovo governo. Ora è vero che - come ripete a ogni istante padron Berlusconi - l'Italia è spaccata in due («bel vanto, per uno che ha governato cinque anni», come ha osservato Eugenio Scalfari). Ma allora la Rai ha di fronte a sé due strade. Una è un giornale radio equilibrato, moderno, normale come gli al-

tri giornali radio europei. L'altra è di intitolare il Gr3 «Ecco a voi la voce della Casa delle libertà». Ci pensi, presidente, sarebbe una vetrina di tutte le opinioni (che non sono proprio consonanti) della ex maggioranza, e uno spot democratico opposto ai tempi delle epurazioni. Meglio, in ogni caso, di una informazione che continua ad uscire imbellettata e truccata, mesi dopo la fine del berlusconismo e dei ritocchi facciali. Va bene, è l'onda lunga di cui ha efficacemente parlato Lucia Annunziata. Accettiamone la presenza ma con il nome giusto, che non è «Giornale Radio». So bene che decine di bravi colleghi e colleghe, raramente ammessi al microfono, lavorano in quel contenitore stagno. Sia data loro la scelta fra il giornalismo regolare e il restare con Pietro Mancini e la sua arguzia politica d'altri tempi - con pieno rispetto

per ciascuna scelta, ma chiare definizioni. Il consumatore di notizie, come quello di ogni altro prodotto, ha diritto a una etichetta che indichi gli ingredienti. E qui mi permetto di esprimere il desiderio. So che tornerà Santoro (e sarei felice di saperne di più) e il programma settimanale di Floris. Ma so, come uno sa della pioggia in novembre, che tornerà «Porta a Porta» il quasi quotidiano che ha scardinato logica e sequenze dell'informazione italiana, piegando tutto, anche con illustri passeggeri a bordo, alla visione unica del suo conduttore. La prego di confrontarsi con una domanda a cui finora si è evitato di rispondere. Esiste, nel mondo democratico, una trasmissione quasi quotidiana come «Porta a Porta», quella in cui uno dei candidati a elezioni maggioritarie, fondato sul confronto di due schieramenti, ha potuto presentarsi da solo e con il sostegno di adeguata messa in scena teatrale, esibirsi nel non dimenticato atto unico «contratto con gli italiani» che farebbe invidia a Peppino De Filippo? La mia domanda è questa: che cosa hanno fatto di male gli italiani per ritrovarsi di nuovo, ogni sera, di fronte all'incubo di un mondo immobile in cui ogni sera tutto, con identici protagonisti, ricomincia da capo? Lei mi dirà che i protagonisti sono contenti. Ma gli spettatori? Si rende conto che - se non li salva la conclusione del processo di Cogne - milioni di italiani interessati alla politica sono costretti a guardare le stesse poche facce, più quella del conduttore quotidiano, per tutta la vita? La prego, non si può fare qualcosa, per esempio tagliare lo stipendio a Floris, Fazio e Santoro, e remunerare di più lo straordinario talento giornalistico di Vespa pur di farlo stare a casa (o in buoni circoli privati) sei sere alla settimana, anche per compensarlo della fatica immane di avere retto da solo - unico caso al mondo - il peso di tutta (tutta) l'informazione italiana per oltre un decennio?

Quando ne parlerà con il consigliere Curzi, prevedo l'obiezione che tipicamente mi muove: «È uno che ha scoperto la sinistra in ritardo». È vero. Ma forse è la ragione per cui non sono così ansioso di scuotermela di dosso. Con osservanza

furiocolombo@unita.it

Vorrei pregarla di ascoltare per due o tre mattine il Giornale Radio Tre, ore 8.45... ecco, la Rai ha di fronte a sé due strade. Una è un giornale radio equilibrato, normale come gli altri giornali radio europei. L'altra è di intitolare il Gr3 «Ecco a voi la voce della Cdl»

della intenzione del centrosinistra di presentare una nuova legge sul conflitto di interessi, e in particolare dell'intento «punitivo» e di «espropriazione» che questa legge certamente ha nel progetto del centrosinistra. Se riascolterà quella intervista, noterà che tutte le domande sono fatte per indurre l'intervistato a raggiungere esattamente il punto già clamorosamente diffuso dalla Casa delle Libertà. A volte ci sono punte di deliberato interventismo dell'intervistatore, come quando, giorni fa, ha definito «omelia» un discorso del ministro dell'Economia Padoa Schioppa, nel dare la parola al «Casa delle libertà» Vietti che ha ripreso con durezza e sarcasmo (come era suo diritto) l'invito offerto da quella domanda. Lei dirà: ma hanno certamente riequilibrato quel giornale radio del 4 settembre, con un'intervista a sinistra.

tri giornali radio europei. L'altra è di intitolare il Gr3 «Ecco a voi la voce della Casa delle libertà». Ci pensi, presidente, sarebbe una vetrina di tutte le opinioni (che non sono proprio consonanti) della ex maggioranza, e uno spot democratico opposto ai tempi delle epurazioni. Meglio, in ogni caso, di una informazione che continua ad uscire imbellettata e truccata, mesi dopo la fine del berlusconismo e dei ritocchi facciali. Va bene, è l'onda lunga di cui ha efficacemente parlato Lucia Annunziata. Accettiamone la presenza ma con il nome giusto, che non è «Giornale Radio». So bene che decine di bravi colleghi e colleghe, raramente ammessi al microfono, lavorano in quel contenitore stagno. Sia data loro la scelta fra il giornalismo regolare e il restare con Pietro Mancini e la sua arguzia politica d'altri tempi - con pieno rispetto

Paradossi d'Italia

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Aspetti paradossali che rivelano, da una parte, la coda di paglia dell'opposizione di centro-destra preoccupata di perdere un'arma fondamentale usata in questi anni contro gli avversari di centro-sinistra, e, dall'altra, alcune inaudite contraddizioni che continuano ad affliggere la coalizione che si è raccolta negli ultimi anni intorno alla leadership di Romano Prodi. Di fronte al riproporsi tre mesi dopo il confronto elettorale del 9-10 aprile vinto, sia pure di stretta misura, dal centro centro-sinistra con la coalizione guidata da Silvio Berlusconi, mi è venuta in mente la storia assai strana, e per molti versi inquietante, del conflitto di interessi nel periodo precedente e ho constatato che le tappe della vicenda appaiono, ancora oggi, poco comprensibili. Nell'autunno 1994 è Berlusconi, presidente del Consiglio, sia pure ancora per poco, presenta un disegno di legge che prevede di affidare a tre saggi il compito di mettere a punto il *blind trust* (letteralmente «controllo cieco») che dovrebbe eliminare il conflitto di interessi.

«Il progetto - ricorda Passigli in un libro-intervista uscito tre anni fa - era tutto imperniato sul *blind trust* e ho già detto che il *blind trust* non era la risposta possibile e quindi che la proposta avanzata dal go-

verno Berlusconi sulla base dei consigli formulati dai «tre saggi» (Antonio La Pergola, già presidente della Corte Costituzionale; il professor Crischi, presidente uscente del Consiglio di Stato e l'avvocato Gambino, che peraltro aveva già intensi rapporti professionali proprio con Berlusconi) non era la soluzione adeguata. Nessuna meraviglia che essa non sia stata accolta dal Senato. Tale progetto era stato elaborato dal governo proprio per rispondere a una proposta di Passigli che era stata giudicata assai pericolosa perché prevedeva per chi presiedesse il Consiglio dei ministri e disponesse di concessioni statali televisive di un obbligo di vendita da parte dell'interessato. Non è chiaro perché, nei due anni successivi di quella legislatura, il progetto di Passigli non sia stato approvato dalla maggioranza di centro sinistra formatosi dopo la caduta del Cavaliere e le spiegazioni fornite finora non sono convincenti, anche se non c'è dubbio che il referendum vinto da Berlusconi sulla limitazione degli spot pubblicitari televisivi abbia rafforzato gli argomenti di chi nel centro-sinistra temeva di favorirlo dal punto di vista elettorale facendone una vittima. Argomento che anche questa volta emerge puntualmente, dopo dodici anni, tra chi è dubbioso nel centro-sinistra su provvedimenti che appaiono in qualche modo collegati al soggetto principale del con-

flitto di interessi nel nostro paese, sia o no direttamente al governo giacché far politica, al governo o all'opposizione, disponendo di oltre venti miliardi di euro, di tre canali televisivi e di una parte maggioritaria del mercato pubblicitario pone Berlusconi in una condizione di palese disuguaglianza rispetto agli altri soggetti della politica nazionale. In ogni caso, con il voto favorevole della Lega Nord, il 13 luglio 1995 il Senato approva il

progetto Passigli ma la legislatura si conclude senza che esso diventi legge giacché la Camera non segue l'esempio della Camera Alta. Negli anni successivi, che sono quelli dei governi di centro-sinistra, Passigli ricorda che, in un primo tempo, la maggioranza decise di regolamentare il conflitto di interessi attraverso la Commissione Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, successivamente le vicende della Commissione resero di fatto assai difficile una simile soluzione. E la maggioranza di centro-sinistra riuscì a respingere un nuovo tentativo di Berlusconi di ripro-

porre la soluzione del «blind trust» aggiungendovi un risparmio fiscale di circa 37 milioni di euro (7500 miliardi lire di allora) ma non trovare una soluzione positiva al conflitto di interessi. Ora finalmente le cose possono cambiare. A leggere le due versioni esistenti, la bozza della I commissione Affari Costituzionali della Camera e quella messa a punto dal gruppo di lavoro costituito dal presidente del Consiglio con Bassa-

ma anche «rilevanti partecipazioni di controllo o che partecipino al controllo». E specifica che non si possono possedere quote superiori al due per cento di società quotate in Borsa, al dieci per cento negli altri casi. Inoltre all'articolo 13 della bozza dell'Astrid emerge una norma assente nella proposta parlamentare che riguarda l'incandidabilità per chi è titolare di concessioni radiotelevisive. A costoro non sarà possibile candidarsi nei collegi elettorali «ricompresi in tutto o in parte nel bacino di utenza dell'emittente». Come è ovvio se il bacino di utenza è nazionale, l'incandidabilità riguarda tutto il territorio italiano. È istituita, ed è un dato comune al progetto parlamentare e a quello del gruppo di lavoro del governo, la «Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione degli interessi» formata da quattro membri di nomina parlamentare e presieduta (nel progetto dell'Astrid) da un presidente designato dal capo del governo. Infine la vendita del patrimonio da chi altrimenti si troverebbe in condizioni di incompatibilità dovrebbe essere sottoposta alla Consob delle modalità alternative. E questo elemento preoccupa particolarmente l'opposizione di centro-destra. L'incandidabilità, in definitiva, a noi appare un elemento di particolare importanza se si vuol davvero eliminare uno dei motivi più importanti dell'anomalia italiana.

Non è chiaro perché una legge sul conflitto d'interesse sia rimasta ogni volta al palo. Ora però le cose sono cambiate: c'è un forte orientamento comune su punti decisivi...

nini e Passigli, si avverte con chiarezza che c'è un forte orientamento comune su punti decisivi come la definizione di incompatibilità che riguarda tutti i membri del governo e l'auspicio che la normativa sia un modello per i parlamentari, per i membri dei governi regionali e locali che provvederanno «mediante norme adottate nell'esercizio della loro autonomia statutaria, legislativa o regolamentare».

Ma la bozza dell'Astrid introduce una modifica importante a proposito di incompatibilità che il conflitto di interessi riguarda non solo il possesso

LA LETTERA Non è inciucio e non è fantapolitica

GIANFRANCO ROTONDI*

Gentile Direttore, ho letto col consueto interesse il Suo editoriale sul presunto «tramonto di Berlusconi». Le chiedo ospitalità perché il Suo giornale poco tempo fa mi ha accusato di ambiguità politica per aver auspicato un'alleanza di Berlusconi con la sinistra: Le rubo qualche riga per difendermi. Lei legge nell'estate smeraldina di Berlusconi il segno del tramonto di un leader braccato dai Fini e dai Casini e, ormai, sconfitto dalla *nouvelle vague* prodiana. Se ne è convinto, caro Direttore, sono deluso come lettore dell'Unità: è il primo articolo da tifoso in un giornale così obiettivo da non poter mancare mai nella mazzetta degli avversari. Lei ha confuso i colori del tramonto con quelli della nuova alba che l'Unione regalerà a Berlusconi: il Prodi-bis promette di essere un governo balneare, più che allargare la sua maggioranza ha il problema di tenercela tutta. L'agenda di governo è spietata, Berlusconi può prolungare tranquillamente il soggiorno smeraldino, se continua così Palazzo Chigi glielo riconsegnerà graziosamente e presto voi stessi. Fini e Casini? Siamo seri, Direttore: Fini è il più bello esemplare di una destra che in Italia non ha basi sociali e culturali, tant'è che lo stesso Fini cerca faticosamente altrove radici più solide. Quanto a Casini, e a Bossi, e tutto il resto del Polo, siamo tutti frammenti di un edificio caduto che la leadership di Berlusconi riutilizza. Non escludo che ci sarà prima o poi un dopo-Berlusconi, ma non ora e non coi personaggi che sono attualmente in campo. Ma torniamo a noi, al governo, alla sinistra, all'Italia. Siete capaci oggi del coraggio di Enrico Berlinguer di rispondere con una nuova portata di spaghetti in salsa cilena? Parliamoci chiaro: Massimo D'Alema, questo coraggio lo ha avuto nel 1994 quando ha capito che la vittoria di Berlusconi consacra la impossibilità per la sinistra di andare da sola in Italia al governo per un riflesso condizionato anticomunista vivo allora e, forse, anche un po' oggi. D'Alema caratterizzò la sua segreteria del Pds con l'offerta di un nuovo centro-sinistra rivolto al Ppi di Buttiglione allora sufficientemente rappresentativo dell'area di centro. Era l'occasione per il Pds di fare un vero centro-sinistra, per il Ppi di contendere tempestivamente a Berlusconi la rappresentanza del Centro. Anche come andò: quell'offerta anziché rilanciare il Ppi lo spaccò, il Pds tentò di costruire comunque il centro-sinistra coi moncherini di centro che furono via via disponibili: il Ppi di Bianco, Dini, Di Pietro, l'Udr prima di Cossiga poi di Mastella. Il risultato fu che si trasferirono eletti e non elettori e che l'elettorato non di sinistra si coagulò intorno a Berlusconi e alla sua alleanza. Il tema culturale della sinistra italiana è oggi uno solo: è ancora valida la convinzione dalemiana che una

sinistra di governo debba essere alleata del centro? Se questa convinzione è superata, la sinistra può bene concorrere al governo del Paese abolendo persino la parola centro, tanto più che nell'Unione ne resta davvero poco. Aspettatevi, però, una traversata nel deserto perché i numeri più brillanti dell'Unione sono stati quelli delle ultime politiche, ed è detto tutto. L'alternativa è restare nel solco del compromesso storico di Berlinguer e del centro-sinistra modello D'Alema: un'alleanza della sinistra col centro ma stavolta col Centro vero. Cos'è il Centro? Tirando per le brevi è la forza che rappresenta i ceti medi produttivi, il voto moderato, il Nord-Est e il modello brianzolo, la massa popolare siciliana di radice cattolica. Chi, se non Berlusconi, rappresenta tutto questo? Oggi Berlusconi è nel Ppe, cioè la Dc dell'Europa: il partito Democratico si pianta nel Pse, dove un tempo comandava Craxi; Napolitano ripassa la lezione dell'Ungheria, intorno a voi è tutto un fiorire di passione per il socialismo europeo. Chiamatelo come volete, ma un accordo della sinistra con Berlusconi non è un inciucio né una grande colazione ma una prosecuzione di una storia italiana che vede democristiani e socialisti, oggi popolari e socialisti, dentro un medesimo progetto di modernizzazione del Paese. Né potete sperare che lo stesso risultato ve lo dia il trasloco di Casini o del più coraggioso Follini: ancora una volta puntate al moncherino, che stavolta peraltro non verrà. Cosa temete? Che vi accusino di regime, di consociazione? Ma quando mai: il nuovo Ppe di Berlusconi si e no arriverà al 30 per cento e gli stessi numeri avrà il partito Democratico, resta un 40 per cento d'area di opposizione a garantire persino il bipolarismo. Di Pietro è già lì che si smania per prenotare quel posto. Fantapolitica? Se il vostro libro ideologico è Travaglio, si la mia fantapolitica. Mi rendo conto che vi sto chiedendo di baciarlo il rospe, ma parecchi fra voi sono ormai consapevoli che l'alternativa è tra baciarlo e inghiottirlo. Voi sapete che io sono berlusconiano. Vi chiederete che interesse ha Silvio Berlusconi a fare un'alleanza con voi piuttosto che a riprendersi il governo sul vostro fallimento. So che non mi crederete, ma penso che Berlusconi metta al primo posto l'interesse dell'Italia: questo Paese non si modernizza con una maggioranza di 20mila voti, ma nemmeno onestamente con una rivincita del Polo e una replica delle cene del lunedì con Bossi e delle liti del martedì con Casini. Un tempo si sarebbe detto che serve un disegno alto e nobile. Oggi basta anche un disegno senza titoli nobiliari e magari meno alto, diciamo dell'altezza media degli italiani, quella di Berlusconi e D'Alema per capirci.

*Segretario nazionale Democrazia cristiana

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa Fac-simile</p>	<p>• STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forze, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 4 settembre è stata di 115.477 copie</p>	

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Raccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499